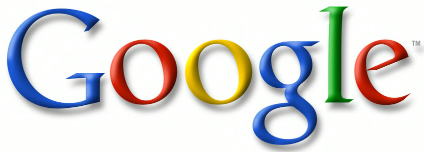




Nelli

Cle. Non posso disapprovare ciò, che vien da voi: Una sola difficoltà, benchè piccola, ci troverei; ma non ardisco...

Gor. Nò, nò fratello, dite pure, perchè la Signora si fa gloria, come appunto mi diceva, di porre sotto la critica di valent' Uomini le sue opere.

Saf. Tant' è. Parlate pure con libertà.

Cle. L' inverisimilitudine di far parlare; anzi di più di far cantare in musica sopra di un palco, e coll' accompagnatura degl' istrumenti queste bestie.

Saf. Confesso, che questa difficoltà ha fatto a me ancora qualchè spina, la qual forse, non superandola, sarebbe per farmi ritirar dall' impresa.

Cle. Non faccia, Signora, perchè mi sovviene una difesa da serrar la bocca a tutti i Critici, e da render plausibile, e verisimile la vostra idea.

Saf. E qual è?

Cle. Pittagora uno de' più insigni Filosofi dell' Antichità, teneva la trasmigrazione dell' Anime.

Saf. Come avete detto? trasmagrazione! Come? l'anime posson dimagrare?

Cle. Trasmigrazione ho detto, che vuol dir passaggio.

Saf. Aveva inteso male. E bene?

Cle. Egli dunque diceva, che alla morte di ciascuno di Noi le anime nostre erano forzate a passare ad animare un altro corpo da nascere. Se l'anima di colui, che moriva era vivuta bene, doveva animare il corpo di un altr' Uomo; se male, quello di una bestia, e ciò per pena. Noi dunque potrem dire, che l'anime di alcuni Musici bravi, mal vivuti con alterigia, sfrenatezza, e superbia; sieno passate ne' corpi di quei Cavalli, e quelle di quegli Asini siano anime di Musici stati cattivi nel vivere, e peggiori nel cantare.

Saf. --- Questa dottrina Terenziano non me l'aveva in-

Ter. Non approverei quel Triregno, cioè quelle tre corone non bene allusive ai Monti del vostro dominio, perchè questi son quattro, e non tre, Pindo, Pierio, Elicona, e Parnaso. Una sola corona basterebbe.

Saf. Basta. Vedremo.

Fine dell' Atto Secondo.

Bit. Dice bene il Sig Orazio. Amore sa persuadere, particolarmente noi altre, più di qualunque bravo parlatore, e di quanti Rettorici, e Filosofi sono al Mondo.

Cor. Che s' intendi tu di queste cose?

Bit. Che vi fate maraviglia, che un Letterato par mio le sappia? Gli Uomini dotti son come gli Uomini ricchi, s' intendono di tutto: D' amore: di rabbia, e di pazzia ancora; ma particolarmente della donnesca.

Cor. O via: và a deporre un pò la tua letteratura, perchè non voglio, che tu ne sappia tanta.

Bit. Ubbidisco. Sig. Orazio le ricordo il segreto della memoria, perchè se mai mai mi convenisse addottorarmi di nuovo... *via*.

Ora. L' ho preparato. Non temere.

Cor. Donde viene, Orazio, che, parendo jeri, che poco vi interessaste della guarigione di vostra Sorella, oggi ne dimostrate tanta premura?

Ora. Perchè dalla felicità di lei dipenderà probabilmente la mia.

Cor. Non v' intendo.

Ora. Se mia sorella lascia le sue sciocchezze, e s'invaghisce di vostro fratello, son quasi sicuri i loro sponsali, e questi mi danno grande speranza de' miei con voi, per quanto ho potuto penetrare da un suo discorso fattomi questa mattina.

Cor. Volessèlo il Cielo. Andiamo dunque per intender l'esito del loro congresso.

Ora. Ne vivo ancor io con impazienza. Andiamo.

Plau. Non occorr' altro . Essendo voi d'accordo, Sig. Petronio, tutti gli altri lo sono . Non mancava che questo vostro consentimento per dar felice fine a tante nostre fatiche adoperate per isdottorar' una falsa Dottoressa ; riaddottorarla nel buon senso, e renderla meritevole della Laurea di Donna savia, e prudente secondo la vera dottrina, e buon gusto .

IL FINE.

no quattro braccia per ogni lato . Anzi vo' dovete pensarci , e pensarci di proposito . Che vi parrebbe cattivo negozio una ricchezza sì sprofondata con quel bocconcin di carne sì saporita?

Luc. Ma spiegati una volta in buon' ora : Perchè dici , che non ho esperienza ?

Vol. Perchè non conoscete l'umor delle Donne . Ma senza stare a farvene quì una lezione , basta che sappiate , che se mi promettete fare in tutto, e per tutto a mio modo in questo particolare , io vi prometto , che la Signora sarà vostra .

Luc. Ah ; ti lusinghi di troppo .

Vol. Non occorr' altro . Voi sapete , che vi ho allevato , e vostro Padre mi ha tenuto sempre appresso di voi .

Luc. Che vuoi dir per questo ?

Vol. Che del mio affetto , e fedeltà non ne dovete dubitare .

Luc. Non certamente .

Vol. Quanto all' astuzia , cognizione di Mondo , e saper pescare i pensieri più segreti delle Donne , e penetrare le loro più ascose inclinazioni , vorrei leggerne in Cattedra .

Luc. Ma in tutto , quali sono le tue idee ?

Vol. Non è egli vero , che tutti i pensieri di questa Signorina , in questo affare , son mossi da ambizione , e dal piacere di vedersi sottomessa una schiera di Amanti per trattarli poi a suo capriccio?

Luc. Così è .

Vol. Or sentite la mia proposizione : Voi avete da conversarla spesso , ma con dimostrazione di non vi curar punto di lei , anzi di più , con disprezzarla .

Luc. Buono ! Già m' immaginava , che dovesse essere qualchè paradosso . Primieramente , che politica

Vol. Forte a Lucindo Sig. Padrone, si ricordi dell' affare, che si ha da terminare in Casa.

Luc. Sì. Sig. Panfilo, mi perdoni adesso non posso ubbidirla.

Pan. Oh quanto al primo servizio, che le ho chiesto, non mel' ha da negare. Il negozio la lo farà dopo.

Vol. Questo è un negozio da non potersi mandar più in là.

Pan. Nò, nò. La mi ha da far questa grazia, e poi comandi a me. *Lo prende per la mano, conducendolo.*

Luc. Ella è così obbligante, che non saprei...

Vol. Tirando per l'altra parte Lucindo, dicendogli piano. Gl' insegnamenti prima.

Luc. a Volpe Ma lo debbo io disgustare?

Vol. a Lucindo, Oh No' cominciam' pur male.

Pan. Eh maisì, maisì, che vo' potete venire: Un' oretta di tempo non guasta una faccenda: Andiamo.

Vol. va dalla parte di Panfilo. Signore, il negozio pressa, ed è di somma importanza. Verremo piuttosto fra mezz' ora.

Pan. Se così è poi... Ma mi promettete di venire assolutamente?

Luc. Non ne dubiti.

Pan. Oh via, vi starò aspettando.

Vol. a Lucindo. Presto levativi dalla tentazione. *Lo incammina verso la Scena.*

Luc. a Volpe. Si sarebbe potuto andare adesso, e poi...

Vol. E poi soffiargli... Eh: Andate là. *via.*

Pan. Che sarebbe mai, che quella scioccarella di Dominante s' innamorasse di questo bel Giovanotto; o almeno le venisse il baco per qualche-

dun

Pan. Oh; in Casa mia per stare un pò a crocchio colla mia Figliuola, che forse non ci averà molta gente.

Val. Ma veda, Sig. Panfilo, chi sà ch' Ella sia in Casa, o veramente non sia occupata? Non vorrei esserle importuno.

Pan. Eh gli zuffoli del Cieco da Culeochio, che si sonavan per di sotto. Che importuno? La l'averà caro lei.

Val. Non sò, se io possa assicurarmene.

Pan. Oh quanti fichi! I' o' entrere' un po' 'n collera. Non venite vo' meco?

Val. Non si alteri, Sig. Panfilo: Sarò a servirla.

Pan. --- Vedete se ogni cosa mi va a traverso! Anche costoro nicchiano d'andare intorno al fregolo; I' m'aspetto di veder correr l'acqu' allo 'n sù --- Andiamo, ch' io vi farò la strada.

Val. La seguito.

SCENA VIII.

Cleante, e Detti.

Pan. incontrandosi con Cleante. OH, Sig. Cleante, anche voi: non potevate venir più a proposito; venite con noi.

Cle. Sig. Panfilo, la prego...

Pan. Fate ora do' smorfie voi ancora, via. Non ci son tante preghiere. *lo prende anch' esso per mano.* abbiamo a ber la cioccolata colla Dominante tutt' insieme allegramente. *gli conduce dentro.*

Cle. La Fortuna mi favorisce.

SCE-

sto punto conferisco la carica di Maggiore del Reggimento: A voi Valerio di Capitano: Tenente sarà quì il Sig. Marchese di Grostagrana: *ei vuol replicare, ed ella* Zitto; al Comandante non si replica.

Cle. Ma Signora, se queste hanno da esser Truppe di Disperati, o diserteranno, o opereranno da tali.

Dom. Della descrizione non ne temo, e quanto all' agir da Disperati, sarà, mio pensiero prender le cautele le più proprie, e necessarie.

Val. Ma qual sarà la ricompensa del servizio?

Dom. L'onore del servirmi.

Val. Questo veramente è molto; ma non tutti saran contenti di questo soldo. Mi suppongo però, che gli Uffiziali...

Dom. Per gli Uffiziali ci sarà per di più qualchè ombra di speranza di un gradimento maggiore. Non altro. Vado adesso a spedirne le Patenti, e ritorno. *parte*.

Cle. L'idea è particolare.

Val. E la ricompensa assai meschina.

SCENA XI.

Panfilo, e Detti.

Pan. NOn son io stato presto quanto un' arcolajo a ritornare? Ma dov' è la Dominante?

Val. Ella ci ha lasciati, con prometterci pronto il ritorno.

Pan. O bene: No' l'aspetteremo dunque. Ditemi un poco: Come avete voi trovato la nostra Cioccolata?

possa mai avere offeso nel nostro passato incontro; Sappiate dunque, che mi dichiaro di aver' errato, e contro la giustizia, e contro la verità, allorchè mi lasciai trasportar dallo sdegno, a parlar sì impropriamente, e con tanta disistima della Signora Dominante, quale riconosco, e venero per una Dama adorna di gran virtudi, e meritevole della più alta estimazione, ed onore.

Luc. Sig. Cleante, godo non essermi punto ingannato nel concetto, che io formai del vostro bel cuore, allorchè ebbi la prima volta l' onor di conoscervi: Confesso però, che questa vostr' azione sì eroica, e degna mi fa comprendere, non aver io allora saputo intieramente conoscere, e la vostra virtù, e il vostro merito. Accetto di buon cuore le vostre scuse, ed all' incontro vi prego scambievolmente accettar le mie, che non meno di Voi vi faccio con sentimenti di buon' amicizia, e di sincera dispiacenza per quel, ch' io abbia potuto offendervi nel detto incontro.

Vol. A questa riconciliazione ci vorrei presenti certe Persone ostinate, vendicative, e spesso anche ignoranti, che si crederebbono affatto disonorate a far parti come queste sì gloriose, e da galantuomini.

Luc. Sig. Cleante *abbracciandolo* io stringo da quest' ora con voi un legame di vera amicizia ben più forte dell' antecedente, e vi protesto, che non trascurerò di far cosa, ch' io possa in vostro servigio.

Cle. Ad offerta così generosa corrispondo con tutta l' anima, nè mai mi lascierò vincere in generosità dal vostro bel cuore.

Vol. Questa è veramente una riunione da Cavalieri di garbo, e non come quelle, che si fanno, il più delle volte forzatamente, e per mezzo di Pacieri,

le

Vas. Tal sia poi di loro, ve'.

Ans. Il male è, che ci fanno i poveri Mariti, che non ci han colpa, e pure niente dimeno son tacciati, e mostrati a dito.

Vas. Questo è quel che diceva il Sig. Monsiù; che in Francia non badan tanto a queste bagatelle. Che il biasimo del male è di chi lo fa, e non di chi non ci ha colpa; che però sarebbe uno sciocco a pigliarsene tanta, particolarmente se fusse sull' incertezza.

Ans. Così dico ancor io: ma tu dove andavi adesso.

Vas. A vedere se mi riusciva trovar un, che mi deve certo denaro.

Ans. Ti vuol riuscir difficile. Fa una cosa: va prima da quel Mercante di abiti usati, e da maschera, il quale sta vicino alla Piazza, e digli, che me ne porti adesso adesso quantità a Casa, ove vado.

Vas. E che vuol fare? Le maschere?

Ans. Maschere appunto! E' un impiccio, che mi dà il Sig. Petronio mio Amico, che come saprai è in Villa quì vicino, ove si diverte a far far delle Commedie all' improvviso; onde avendo bisogno di più, e diversi abiti, mi ha scritto che glie li mandi.

Vas. Ma da che hanno da essere?

Ans. Non importa, purchè sien da maschera. Va, e sbrigati.

Vas. Vado adesso. --- Quì ci averebbe da covar qualchè gatta. --- *via*.

Ans. --- Ho pensato mascherarmi, e così travestito andare in traccia di costoro, e a veder come vanno per me le cose.

SCE-

SCENA XII.

Dianira, Monsieur de la Franchise, e Riccardo.

Monf. VI assicuro, Madama, che la Commedia è uno de' divertimenti, che mi rapisce il più. Ci si burla: ci s'impara, e ci si ride a spese d'altri.

Dia. Ma qualchè volta però accade, che altri ci rida a spese nostre.

Monf. Tanto meglio. E segno, che siamo in considerazione; e allora il Popolo ha a noi l'obbligazione del divertimento, perchè siamo il Soggetto della Commedia.

Ric. Io credeva, che voleste dire, perchè ci vien dato motivo di correggerci.

Monf. Questo, quando siam nel caso, va fatto dentro il nostro cuore; ma in apparenza bisogna rider cogli altri, ed usar franchezza, e far come Socrate.

Dia. Monsieur de la Franchise pensa giustamente. Non bisogna attribuirsi detto per se ciò, che è detto in generale contro quel difetto, ch' è messo in ridicolo, perchè si verrebbe a confessare esserne noi macchiati, il che forse a tutti non era noto; e render ciò allora pubblico ad ognuno.

Ric. Ma bisogna però procurar di emendarsene.

Dia. Bisognerebbe, perchè tale suol essere, anzi debbe essere, l'intenzion dell' Autore.

Ric. Così è; Ma ci son certi Autori, che potrebbono essere essi medesimi Soggetto di più Commedie; ed io ne conosco uno...

Dia. Già v' intendo; ma egli, come tutti gli altri, è Uo-

si farà nascere ... Nè meno in Parigi si può sperar di più.

Dia. Ma chi sa, se la Signora Pulcheria sarà in istato, e disposizione di venire?

Monf. Eh, che queste cose non si mettono in dubbio.

Dia. Alle volte le Fanciulle hanno degl' incomodi da impedir loro molti spassi.

Monf. Una Figlia ricusar questi divertimenti? Nè meno con una febbre addosso gli ricuserebbe... Tanto più, essendole stato mandato il Sig. Riccardo per sollecitatore.

Gel. Io, che lo considero già come suo Sposo, non me ne prendo molta soggezione.

Monf. Tanto meglio. La persuaderà con maggior calore.

Dia. Vedremo.

Monf. Sanno ellin per sorte, che Commedia sarà questa?

Gel. Non ne so il titolo.

Monf. Sarà senza dubbio traduzione di qualcuna di quelle di Molier. Fosse almeno *Giorge Dandin*, o *le Cocu immaginaire*, o pure *l'Ecole des femmes*. In queste son presi di mira i Gelosi, che noi tanto odiamo.

Gel. Sulla prima particolarmente ci averei da dir qualcosa.

Monf. Ne parleremo per istrada. Andiamo senza perder tempo.

Dia. Son con loro.

SCE-

SCENA XVI.

Anfibio in Abito da Cavalcare, e Detti.

Anf. Di dentro. VAfrino, Vafrino, ove sei?
Vaf. Ohimè! Signore.
Anf. Fuori Ti ho pur trovato una volta! Presto corri alla Posta, e fa venire colla maggior prontezza il miglior cavallo corridore da sella, che ci sia.
Vaf. Ma molto? Che l'è sopraggiunta qualche strana occorrenza?
Anf. Non tante parole. Vola a fare quel che ti ho detto.
Vaf. Volo, volo --- Me l'immagino --- *via*.
Oli. E io lo posso sapere per dove, e perchè così in fretta vuol partire?
Anf. Me l'hanno fatta.
Oli. Chi? E che cosa le han mai fatto?
Anf. Lo saprai. Non ho tempo da perdere. *come da se*. Saranno a quest'ora arrivati, e quella tartuca di Vafrino non ritorna più.
Oli. Ma se egli è andato adesso, come vuole ...
Anf. Sarà meglio che vada là da per me. *via*.
Oli. Oh adesso sì che la gelosia lo pungola malamente! Chi lo vede andare così per la Città stivalato, o lo piglia per un Corriere, o per un matto.

Fine dell' Atto Secondo.

SCE-